



## Consumi

# Non saranno i consumi ma energia strade e welfare a far ripartire l'economia

di GIAMPAOLO FABRIS

**I**l Presidente Napolitano ha annunciato, con il consueto senso di responsabilità, che "a fronte di una situazione difficile come non si vedeva da anni si impongono politiche di rigore ed anche sacrifici." L'appello al rigore è indiscutibile. Sui sacrifici credo sia opportuno fare qualche distinguo. Anche perché riemerge nella memoria il nobile ma assolutamente impopolare appello all'austerità, in nome anche allora dell'unità nazionale, di un altro grande leader della sinistra storica come Enrico Berlinguer. Che preferì, come ci narra Tonino Tatò, questo termine a quello considerato sottopetto di sacrifici.

Sacrifici, quelli annunciati, che dovrebbero comunque pesare il meno possibile su chi i sacrifici li ha sempre compiuti. I segmenti meno abbienti anzitutto. Ma non è soltanto questo il punto. Potrebbe essere infatti il momento storico, l'attuale, per una riflessione a 360° sul nostro modo di vivere e per scelte innovative e lungimiranti di politica economica anziché continuare a farneticare di low cost e di francescanesimo. Per valutare se proprio una congiuntura economica tanto sfavorevole non offra la migliore occasione per chiedersi collettivamente se le attuali allocazioni del reddito contribuiscano davvero alla qualità della vita.

Vi sono fondati dubbi che l'attuale assetto dei consumi - a parte la sua insostenibilità ambientale - generi davvero benessere e che questo possa essere ulteriormente incrementato aumentando esponenzialmente il livello dei consumi. Ma è una gara di cui non si scorge mai il traguardo e per cui i premi conseguiti generano fatica crescente e la soddisfazione che inducono si dissolve poi nello spazio di un mattino.

Quando ormai la grande maggioranza delle famiglie possiede una casa in proprietà, più di un'auto, una dotazione completa di elettrodomestici, televisori e cellulari, video e fotocamere; il guardaroba alimenta uno stock di capi ed accessori che consentono di affrontare più stagioni; nessuno soffre più di fame, si dovrebbe riconsiderare se un accesso ulteriore ai consumi faccia davvero star meglio. Se una loro maggiore qualificazione, quando innovazioni sostanziali latitano ormai da tempo, sia davvero un obiettivo prioritario. Se

non sia invece giunto il momento di ritenere insensato un turnover - in mercati in gran parte di sostituzione - sempre più accelerato che distrugge risorse più che generarne. L'interruzione di questo continuo incidere in tale percorso forse non costituisce un sacrificio. O lo è come quando si lesina la droga o si somministra il metadone ad un tossico. Poi starà comunque meglio.

Non c'è nessuna considerazione moralistica in questa analisi, nessuna riproposizione della cultura dei bisogni pochi e semplici. Nessuna adesione ad un'ideologia di stampo massimalista che eleva a valore la frugalità, che demonizza il consumo. Soltanto la presa di consapevolezza che la qualità della vita, al di là di un certo livello di consumo (da noi ampiamente superato), deve trovare altri percorsi per realizzarsi: le strade attualmente seguite portano a perniciosi *cul de sac*.

Occorre però aprire, su questi temi, un dibattito di massa, una mobilitazione mediatica di grande spessore perché si tratta di rendere edotti sulle potenzialità di diversi stili di vita che non siano oppositivi a quelli attualmente perseguiti ma ne costituiscano una felice evoluzione. Sacrifici allora, in questo contesto, non è un termine corretto.

Una nuova proposta di civilizzazione converrebbe, sia pure tatticamente, alle forze di governo per parare il contraccolpo di una crisi tanto avversa. Soprattutto all'opposizione perché questa fa parte integrante del suo patrimonio genetico, anche se temo che ne abbia perso sinanco il ricordo.

Obama nei suoi primi discorsi indica interessanti suggerimenti per la ripresa dell'economia Usa ed evitare pericolosi contraccolpi sull'occupazione: una politica energetica verde capace di creare 5 milioni di posti di lavoro; la ricostruzione di strade, ponti, scuole per altri 2 milioni, difesa dei ceti deboli, potenziamento della sanità e via dicendo.

Per essere un avvio di mandato non è davvero poco.

*L'attuale modello tutto  
basato sui prodotti  
per il largo consumo  
non è più sostenibile,  
e la vittoria di Obama  
indica la nuova strada*

